

# פרשת עקב

Parashàt Egev

7:12-11:25

## Circoncidi il tuo cuore

Nella *Parashàt Egev*, Moshéh continua il suo ultimo discorso agli israeliti poco prima del loro ingresso nella Terra Promessa.

וְהָיָה | עֵקֶב תִּשְׁמְעוּן אֶת הַמְּשָׁפְטִים הָאֵלֶּה  
 וְשָׁמַרְתֶּם וְעָשִׂיתֶם אֹתָם  
 וְשָׁמַר יְהוָה אֱלֹהֶיךָ לְךָ אֶת-הַבְּרִית  
 וְאֶת-הַחֶסֶד אֲשֶׁר נִשְׁבַּע לְאַבְתִּיךָ:

Ve-hayàh ÉQEV tishme'ùn ha-mmishpatim  
 ha-élleh u-shemartém va-asitém otàm  
 ve-shamàr HaShem elohéka lekà et-ha-bberit  
 ve-et-ha-chésed ashér nishbà la-avotéka

«E avverrà, *conseguentemente* (égev) all'ascolto di questi giudizi, alla vostra osservanza e alla vostra messa in pratica di essi, che HaShem, il tuo Dio, manterrà con te il patto e la benevolenza che ha giurato ai vostri padri»

*Egev* deriva dalla radice עקב *aqàv*, «soppiantare», così come Ya'aqòv, che aveva «preso il tallone» di suo fratello mentre era ancora nel grembo di sua madre. In seguito, Ya'aqòv venne ribattezzato Ysra'él in commemorazione della sua vincente lotta insieme a D-o contro gli uomini, a Peni'él.

La prima occorrenza di questa radice ebraica appare in *Bereshit* 3:15, dove D-o predisse che nonostante il tallone (*aqév*) del Mashiach fosse stato contuso, la testa del *nachàsh* sarebbe stata schiacciata comunque. Ciò significa che il Mashiach, Yeshùà, è il nostro «cacciatore di serpenti».

In questa *parashàh*, Ysra'él viene incoraggiato ad occuparsi delle *mitzvòt* e ad osservarle scrupolosamente; solo in questo modo nessuno li avrebbe potuti «soppiantare» dalla Terra.

La *parashàh* esordisce con la chiamata a «obbedire/ascoltare» (*shemà*) e «custodire» (*shamàr*) i «giudizi» (*mishpatim*) dati attraverso la Toràh. Come ricompensa, Dio avrebbe custodito (*shamàr*) il patto (*berit*) e la benevolenza (*chésed*) che aveva promesso ai padri Avrahàm, Ytzchàq e Ya'aqòv. E l'obbedienza ai Comandamenti avrebbe prodotto delle conseguenze positive: l'incalcolabile crescita demografica della popolazione, numerosi raccolti e bestiame e altre benedizioni *nella* Terra.

Tuttavia, il popolo viene incoraggiato a non vivere nella paura perenne, specialmente delle sette nazioni che occupavano la terra di Kenà'an. Piuttosto, deve esercitare la fede ricordando quello che D-o aveva fatto a Faraone liberando il popolo. A tale proposito la Scrittura dice: «Cosa farà HaShem, tuo D-o, a tutti i popoli di cui hai paura?» (Dt 7:18). La risposta a questa domanda si trova in Dt 7:21:

לֹא תִירָא מִפְּנֵיהֶם כִּי-יְהוָה  
 אֱלֹהֶיךָ בְּקִרְבְּךָ אֵל גָּדוֹל וְנֹרָא:

Lo ta'aròtz mi-ppenehém ki-HaShem  
 elohéka be-qirbéka el gadòl ve-norà

«Non temere della loro presenza, poiché HaShem, tuo D-o, è in mezzo a te, potente, grande e terribile!»

Gli israeliti non devono tollerare idoli di alcun tipo. Piuttosto, dovevano dedicarli alla totale distruzione (*chérem*), bruciandoli e annientandoli. Inoltre, l'oro e l'argento ricavati da questi idoli non dovevano essere assolutamente riutilizzati, poiché ormai consacrati alle divinità straniere e quindi un abominio agli occhi di D-o.

Moshéh continuò il suo discorso ricordando al popolo quanto D-o si fosse preso cura di loro durante le peripezie nel deserto. Per quasi 40 anni D-o diede manna e acqua, e anche le quaglie, cioè il «cibo e bevanda spirituali» di cui parla 1Cor 10:4. Inoltre, la presenza tangibile di D-o fece sì che persino i loro indumenti non si usurassero col tempo.

Questa serie di provvedimenti servì agli israeliti come segno visibile che «l'uomo non vive di solo pane, ma di tutto ciò che procede dalla bocca di Ha-Shem». E proprio Yeshùà usò le stesse parole quando respinse le tentazioni che volevano indurlo a trasformare dei sassi in pagnotte, e questa tentazione avvenne in una simile circostanza in cui si trovarono gli israeliti, ovvero nel deserto, e durante i suoi 40 giorni di digiuno (Mt 4:4; Lc 4:4).

A questo punto il popolo si trova nelle immediate vicinanze della Terra, famosa per le sue numerose tipologie di *bikkurim*, «frutti». Finché il popolo avesse mostrato una vera e sincera fiducia in D-o, Egli avrebbe dato loro questa Terra, continuando a prendersi cura di loro così come aveva fatto nell'ostile deserto. Le copiose piogge stagionali sarebbero state una manifestazione visibile dello stato spirituale di Ysra'él, in quanto ciò garantiva la sopravvivenza dei raccolti e del bestiame oltre che degli esseri umani.

A differenza dell'Egitto che traeva il suo sostentamento dal Nilo, le cui acque erano alimentate dalle piogge che avvenivano a sud, in Etiopia (Nilo Azzurro), fuori dai confini del paese, Ysra'él godeva non solo di fiumi e sorgenti, ma anche di precipitazioni direttamente il loco. Questo voleva significare che D-o era con Ysra'él, e le abbondanti piogge dipendevano dall'obbedienza del popolo nei confronti di D-o e nell'osservanza dei Suoi Comandamenti. Questo può insegnarci che c'è un legame spirituale molto forte fra le azioni dell'uomo e la natura, e quando la natura si manifesta in modo catastrofico, nella stragrande maggioranza dei casi potrebbe essere come una ribellione della natura stessa nei confronti della malvagità umana.

Insomma, una carestia in terra di Kenà'an poteva essere interpretata come una forma di giudizio di D-o nei confronti del popolo, nei casi peggiori ci sarebbe stato un esilio. Mentre, i periodi di abbondanza erano visti come la manifestazione del favore della Divinità nei confronti di un popolo che si ricorda (*zakòr*)

di D-o e che gli obbedisce (*shemà'*) osservando (*shamòr*) i Comandamenti.

Da notare, a differenza della tradizione occidentale di benedire il cibo prima della consumazione dei pasti, che l'uso biblico di benedire in realtà è inverso, cioè *dopo* la consumazione dei pasti. Questo deriva da Dt 8:10, dove è scritto: «Quando mangerai e ti sarai saziato, allora benedirai HaShem, tuo D-o [...]». Questo è, dal punto di vista biblico, il modo corretto di benedire D-o *non il cibo* quando si è a tavola.

Non è biblico, ma non è neanche un errore grave, pregare prima dei pasti per chiedere a D-o di benedire il cibo. E i motivi sono i seguenti:

1. Dio aveva promesso agli israeliti di benedirli con l'abbondanza dei frutti della Terra, se avessero obbedito ai Suoi Comandamenti.
2. Se D-o è la Fonte di benedizione, l'abbondanza dei frutti promessi sono la benedizione che scaturisce dalla Fonte.
3. Se i frutti della terra sono già la benedizione di D-o per noi, che senso ha allora pregare affinché il cibo venga benedetto se è già benedetto? Andandoci anche per logica, pregare per benedire il cibo significa forse che prima della nostra preghiera quel cibo è maledetto? No. Qualunque cosa fosse commestibile è una benedizione, è una cosa già benedetta da D-o.
4. È corretto, perciò, ringraziare/benedire D-o per la benedizione del cibo che ci concede, perché ogni frutto della terra ci è stato dato come benedizione.

Inoltre, nel mondo cristiano occidentale vi è anche l'usanza di chiedere che il cibo «non faccia alcun male ai nostri corpi». Ebbene, anche questo è un errore, poiché la tradizione di chiedere che il nostro corpo sia reso immune da eventuali alimenti contaminati deriva da un pensiero molto in voga nel Medio Evo. In questa epoca si viveva nel perenne terrore di subire da parte di nemici e rivali attentati alla propria vita tramite cibi avvelenati. E per questo i credenti più superstiziosi del Medio Evo presero l'abitudine di pregare prima di consumare un pasto, chiedendo a D-o che fosse sia benedetto e purificato da ogni «veleno».

Ora, non voglio dire che pregare prima dei pasti sia peccato; anzi, è meglio pregare prima a questo punto che non pregare affatto dopo. Tuttavia, è cosa buona ed anche illuminante scoprire la vera

usanza biblica – e qui non si parla affatto di tradizioni rabbiniche o farisaiche – della *birkat hamazòn* (benedizione dopo i pasti).

A seguito delle promesse di queste benedizioni, Moshéh esorta il popolo a non dimenticarsi di D-o, perché è molto facile dimenticarsene quando si vive nell'abbondanza. Infatti «è più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che un ricco entrare nel regno dei Cieli». Se gli israeliti non si fossero attenuti ai Comandamenti di D-o, sarebbero stati radiati dalla Terra proprio come le sette nazioni che la occupavano prima di loro, e i vari esili a cui andò incontro il popolo fu proprio una diretta conseguenza della disobbedienza al Signore.

Oltre a questo, Moshéh esortò il popolo a non inorgogliersi, cioè di non pensare minimamente che la conquista della Terra fosse il frutto dei loro meriti, forza e capacità. Tutt'altro, Ysra'él è stato semplicemente lo strumento con il quale D-o ha giudicato le sette nazioni malvagie cananee, annientandole, così da permettere agli israeliti di occupare quei territori che il Signore aveva promesso ai Patriarchi. Se il popolo entrò nella Terra è per adempiere una promessa.

D-o non stava promettendo la Terra agli israeliti a motivo di una loro presunta giustizia o riscatto da una precedente condizione di sofferenza; anzi, gli israeliti erano un popolo testardo che molto probabilmente non si meritavano affatto di possedere la Terra. Il Signore si è servito proprio di quella generazione lì per adempiere alla promessa fatta ai Padri, quand'anche quella generazione lì non fosse stata meritevole di possedere la Terra a motivo della loro «durezza di cervice».

Poi Moshéh ritorna a stilare un elenco dei loro peccati recenti: nonostante avessero avuto il privilegio di udire la voce di D-o dal Monte, i loro padri si ribellarono preferendo un idolo d'oro inanimato, il vitello, piuttosto che il D-o vivente. Inoltre, essi si lamentarono di molte altre cose che, come conseguenza, li costrinse ad un esilio di altrettanti 40 anni.

Moshéh conclude questa serie di ammonimenti dicendo: «Sei stato ribelle contro HaShem dal giorno in cui ti ho conosciuto».

A causa del vitello d'oro, Moshéh dovette intercedere per persuadere il Signore a non annientare definitivamente il popolo.

Poi Moshéh prepara una nuova serie di tavole su cui avrebbe scolpito lui personalmente i Dieci Comandamenti. È interessante notare come questa seconda serie di tavole prefiguri la Nuova Alleanza che fu data a Ysra'él. Così come il primo set di tavolette andate distrutte rappresentava la giustizia e santità di D-o, la seconda serie rappresenta la misericordia e la grazia di D-o. E proprio Yeshùà fu in primo luogo *distrutto* in nome della Legge, ed in secondo luogo risuscitato in modo che tutti coloro che avessero avuto fiducia in lui avrebbero potuto capire davvero che D-o è *rachùm vechannùn*, un Dio di «misericordia e grazia»!

#### Circoncidi il tuo cuore

Alla luce di quanto detto, Moshéh pone a Ysra'él una domanda retorica:

וַעֲתָהּ יִשְׂרָאֵל מַה יְהוָה אֱלֹהֶיךָ  
שָׁאֵל מֵעַמֶּךָ כִּי אִם-לִירְאָה אֶת-יְהוָה  
אֱלֹהֶיךָ לָלֶכֶת בְּכָל-דְּרָכָיו וּלְאַהֲבָה אֹתוֹ  
וְלַעֲבֹד אֶת-יְהוָה אֱלֹהֶיךָ  
בְּכָל-לִבְבְּךָ וּבְכָל-נַפְשְׁךָ:

*Ve-'attàh Ysra'él, mah HaShem elohéka  
shoél me-immàk ki im-le-yr'à et-HaShem  
elohéka la-léket be-kol-derakàv u-le-ahavàh otò  
ve-la-avòd et-HaShem elohéka  
be-kol-le-vavkà u-ve-kol-nafshéka?*

«E ora, Ysra'él, che cosa HaShem tuo D-o, chiede da te, se non che tu tema HaShem tuo D-o, che tu cammini in tutte le Sue vie, che tu ami e serva HaShem tuo Dio, con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima?»

Il timore del Signore, *yr'at HaShem*, significa praticare la Presenza di Dio in ogni momento della nostra vita. Questo vuol dire che D-o si preoccupa per noi, e per questo ha i Suoi occhi puntati su di noi. Anche una delle Massime dei Padri (*Pirqey Avot 2:1*) ne esprime il concetto: «C'è un occhio che vede e un orecchio che

ascolta, e tutte le nostre azioni sono scritte in un libro». Pertanto, siamo chiamati a «circondare i nostri cuori», il che significa smettere di essere testardi o «dal collo duro».<sup>1</sup>

Secondo Rambam, circondare il cuore significa eliminare tutti i desideri e le avidità del nostro cuore. Quando non si è più bramosi e lussuriosi, si ritorna alla condizione di Adam prima del suo peccato, ovvero quella condizione morale e spirituale dove fare il bene era una cosa naturale; mentre, è naturale il contrario oggi, fare il male al posto del bene (Rm 7:19).

Secondo rabbi Shaùl, la pratica rituale della circoncisione doveva essere il segno esteriore di una trasformazione interiore (Rm 2:28-29). Lo stesso vale per il battesimo, che è un atto pubblico che serve da segno visibile che testimoni che la persona battezzata ha subito una trasformazione interiore. Shaùl, inoltre, ci tiene a sottolineare che la circoncisione può comportare due condizioni:

1. Avere il prepuzio circonciso e allo stesso tempo non avere un cuore circonciso.
2. Avere un cuore circonciso, e allo stesso tempo non avere il prepuzio circonciso.

E per D-o, cos'è più importante? L'atto rituale esteriore o quello che succede nell'interiore? **Amare D-o nella Verità equivale a circondare il proprio cuore.**

### Shemà'

Ascoltare D-o è la regola fondamentale di ogni credente. Agli ebrei questo *ascolto* determinò non solo l'ingresso nella Terra Promessa, ma anche l'abitarla in modo sicuro e, soprattutto, garantirne la permanenza una volta entrati.

Se osserviamo Ysra'él attraverso la storia, possiamo conoscere i suoi alti e i suoi bassi. Il popolo fuori dalla Terra... ci lascia pensare; il popolo che vive dentro la Terra... deve farci riflettere!

### Haftaràh di Isaia 49:14-51:3

Vi è una parte messianica in questa *haftaràh* (50:10) che vale la pena consultare:

מִי בְכֶם יִרְאֵה יְהוָה שְׁמַע בְּקוֹל  
עֲבָדָיו אֲשֶׁר הִלְךְ חַשְׁכִּים וְאֵין  
נֹגֵה לוֹ יבֹטַח בַּשֵּׁם יְהוָה  
וַיִּשָּׁעַן בְּאֱלֹהָיו:

*Mi vakém yeré HaShem shoméa' be-qòl  
avdò? Ashér | halàk chashekim ve-éyn  
nogàh lo yvtàch be-shém HaShem  
ve-yssha'én be-lohìm*

«Chi in voi ha il timore di HaShem e ascolta la voce del Suo servo? Sebbene cammini nelle tenebre senza luce, confidi del Nome di HaShem e si appoggi nel suo D-o»

A Ysra'él viene detto di ricordare Avrahàm e Saràh, gli antenati del popolo ebraico. Proprio come loro due avevano rinunciato alla speranza di avere un figlio – eppure un figlio lo ebbero, Ytzchàq – anche il popolo esiliato, senza alcuna speranza, avrebbe dovuto avere proprio quella speranza che un giorno la redenzione di Ysra'él sarebbe arrivata. Infatti, alla fine Yeshùà il Mashiaich avrebbe davvero consolato Ysra'él.

A questa *haftaràh* è legata anche l'epistola agli Ebrei. Così come Avrahàm è visto come colui che bramava la città il cui architetto e costruttore è D-o, e così come Saràh è vista come colei che concepì Ytzchàq per fede, anche noi, come talmidim del Mashiaich, siamo dei *gher vetoshav* («stranieri residenti»). Anche noi aspettiamo la futura gloria di Gerusalemme, quando Yeshùà regnerà definitivamente come re di Ysra'él nel Mondo a Venire e le promesse fatte a Ysra'él saranno mantenute tutte.

Infine, nell'epistola ai Romani (cap.8) viene espresso un trionfo di fiducia nel Signore affinché adempia la Sua Parola e mantenga le Sue promesse. Niente e nessuno potrà separarci dall'amore di D-o le cui azioni cooperano per il bene di coloro che lo temono.

<sup>1</sup> Cosa c'entra la testardaggine, che è una questione di *testa*, con il *cuore*? Secondo il pensiero ebraico, il cuore è la sede dei pensieri, quindi è quella che noi chiamiamo "mente".

Per questo è importante circondare «il cuore», perché nel gergo ebraico equivale a circondare la "mente" e quindi non essere più delle "teste dure".

Finisce qui la nostra lezione della settimana e spero vi sia piaciuta.

Vi ricordo di iscrivervi ai nostri canali YouTube e nella nostra pagina Facebook. Inoltre siete invitati a visitare il portale italiano della nostra Yeshiva all'indirizzo **it.shuvu.tv** dove troverete anche il modulo per iscrivervi alla scuola.

Sono felice di aver trascorso un po' di tempo con voi, e vi ringrazio davvero per avermi fatto compagnia. Sono il talmid Daniele Salamone della Yeshivat Shuvu e vi do appuntamento alla prossima settimana.

Shabbat Shalom ve-lehitraòt!